

Francesco Cossiga dieci anni dopo

Restituire dignità storica, senza sconti ma anche senza la cronaca dei fatti

degli ultimi trent'anni, è la cifra assolutamente apprezzabile del saggio, graffiante e obiettivo, come ebbe a scrivere lo stesso Francesco Cossiga, in occasione degli auguri per i suoi 80 anni dal giornalista di "Conquiste del Lavoro" Giampiero Guadagni, che oggi con "Tre minuti, trentuno secondi. Francesco Cossiga: i silenzi e il fragore"; Marcianum, 2020, restituisce una biografia singolare e profonda a dieci anni dopo la sua scomparsa. Un percorso biografico tratteggiato lungo una direttrice di parole e momenti chiave dell'esistenza del leader democristiano, ministro e poi ottavo Presidente della Repubblica Italiana dal 1985 fino alle clamorose dimissioni del 25 aprile 1992, con una densa e pregnante prefazione di Mario Segni, sassarese, come Cossiga e una immagine di copertina in cui il presidente è intento a scrivere, indicativa di una personalità assolutamente fuori dagli schemi ingessati della storia repubblicana. Le parole hanno una profondità che meritano ulteriori approfondimenti come lascia intendere lo stesso autore con i capitoli: l'interprete (Cossiga e Aldo Moro), la coperta (Cossiga e la ragion di Stato), le fon-

di
LUCA
ROLANDI

■ *Una biografia tra le personalità più enigmatiche della storia repubblicana*

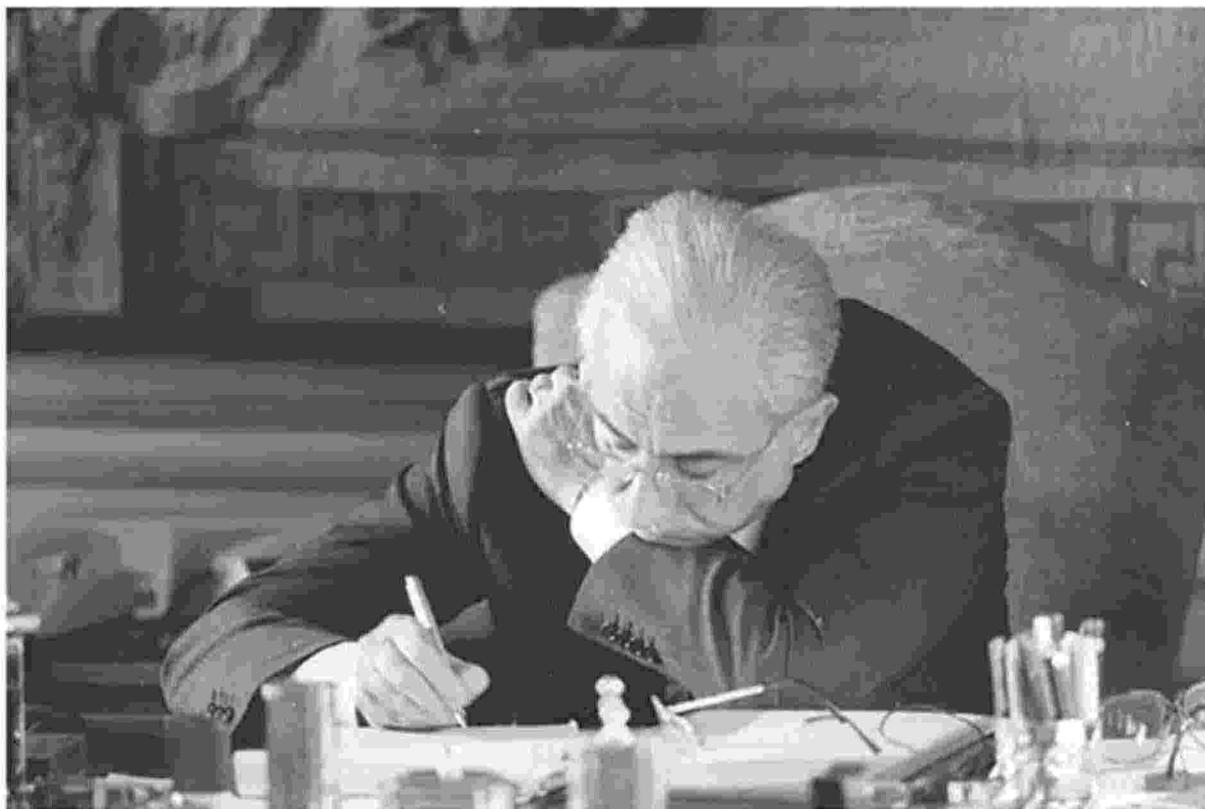
damenta (Cossiga e le riforme), Vento (Cossiga e i silenzi), Altro (Cossiga e la comunicazione), Luce (Cossiga e i "suoi" Santi) e le conclusioni senza conclusione, si leggono tutte d'un fiato per cercar di capire un personaggio troppo caricaturato da media e da una certa interpretazione storica superficiale e strumentale. Guadagni scrive nella sua introduzione al saggio di una vita frastagliata, in cui i silenzi e il fragore sono presenti in momenti come luci alternate che "qualunque cosa si pensi, o si sia pensata, di Francesco Cossiga, quel pensiero porta comunque a volare alto, politicamente e non solo; e a volte oltre le atmosfere terrestri. Anche, e persino, quando del cielo stellato sopra di te quel pensiero porta a vedere il riflesso fangoso di una pozzanghera e dei suoi schizzi". Tutto iniziò negli anni fondamentali della formazione umana e spirituale negli ambienti delle organizzazioni cattoliche di Sassari che ruotavano attorno a monsignor Giovanni Masia, figura emblematica del mondo cattolico sassarese e parroco, come ricorda Mariotto Segni. Cossiga studiò legge e poi lo insegnò all'Università. Laurea pre-

coce a 19 anni e mezzo dopo essersi diplomato a 16 anni. E precoce sarebbe stato in tutto nel 1966 il più giovane sottosegretario, nel 1976 il più giovane ministro dell'Interno, nel 1980 il più giovane Presidente del Consiglio, nel 1983 il più giovane Presidente del Senato, nel 1985 il più giovane Presidente della Repubblica. Da quando aveva 17 anni fu iscritto alla Democrazia Cristiana e contemporaneamente fu attivo nella Fuci di Sassari e a 20 anni, nel 1948, entrò a far parte di una struttura clandestina anticomunista che si formò a Sassari sotto la guida di Antonio Segni, futuro presidente della Repubblica nei primi anni Sessanta. Ma soprattutto fu la vittoria dei "Giovani Turchi" nelle elezioni del 1956 a lanciare a livello nazionale Francesco Cossiga, quando insieme alle nuove leve in cui era presente anche Beppe Pisanu, i ragazzi democristiani riuscirono a superare Antonio Segni. L'ascesa da parlamentare a ruoli istituzionali e di Governo avviene repentinamente. E se nel partito con una posizione decisamente autonoma fa parte della ampia, composita e variegata galassia dalla sinistra democristiana, che

GIAMPIERO GUADAGNI TRE MINUTI TRENTUNO SECONDI

Francesco Cossiga: i silenzi e il fragore

Prefazione di **Mario Segni**



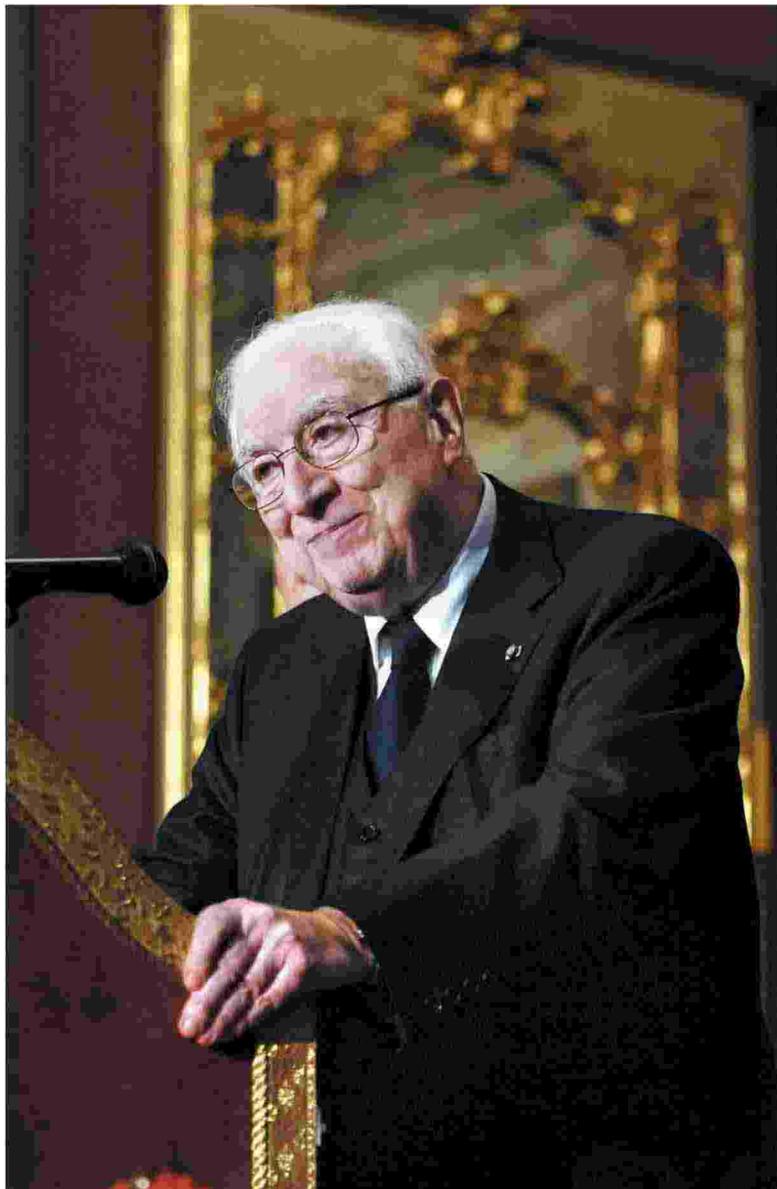
MARCIANUM PRESS

negli anni del post dossettismo, andava da Donat-Cattin ad Aldo Moro, Da sottosegretario alla Difesa, Cossiga si trovò ad avere un ruolo importante in una vicenda dei primi anni Sessanta, il cosiddetto "piano Solo". La minaccia di attuare questo piano sarebbe servita a ridimensionare le richieste del Partito Socialista, in particolare del segretario Pietro Nenni, che stava trattando con il democristiano Aldo Moro la formazione del primo governo di centrosinistra del dopoguerra. Nel 1966 ci fu una commissione ministeriale sulla vicenda e Cossiga si occupò di censurare alcune parti del rapporto finale, per tutelare il segreto militare. Nel 1976 fu nominato ministro dell'Interno a 48 anni, un ruolo delicato nel periodo probabilmente più complesso e precario della storia repubblicana. Cossiga badò alla sicurezza e all'ordine pubblico del paese durante dure contestazioni studentesche, durante gli anni più violenti della lotta armata dei gruppi extraparlamentari e durante i 55 giorni del sequestro di Aldo Moro da parte delle Brigate Rosse, conclusi con l'assassinio di Moro stesso; il piglio violento e repressivo con cui interpretò il ruolo di ministro rese Cossiga odiatissimo, soprattutto negli ambienti della sinistra extraparlamentare. Divenne l'obiettivo preferito delle contestazioni e per le strade era facile imbattersi in scritte sui muri che lo insultavano apertamente. Cossiga con la K fu la più gettonata negli anni Settanta e Ottanta. Cossiga visse questa tempesta con dignità e coraggio. Le sue dimissioni immediatamente dopo la morte di Aldo Moro furono esemplari. In varie occasioni, soprattutto in occasione della commemorazione del leader democristiano fatta alla Camera e alla quale non volle partecipare, spiegò in modo chiaro e nobile la sua condotta. I fatti gli diedero ragione. L'uccisione

di Moro rappresentò il punto della massima violenza del terrorismo rosso, ma anche l'inizio della sua crisi. E poi la repentina restituzione dell'onore delle armi a Curcio e all'esperienza storica delle Br, senza intaccare il giudizio storico e le sentenze del processo. Ma il peso della morte di Moro per Cossiga fu costantemente portato fino alla fine dei suoi giorni. Cossiga tornò più volte sull'argomento, soprattutto negli ultimi anni, dando interviste e raccontando la sua versione su quanto fecero lui e gli altri membri del governo. Disse più volte di sentirsi addosso la responsabilità della morte di Moro, e che la vitiligine e i capelli bianchi gli erano stati causati dal trauma di quei giorni convulsi. Nel 2003 rilasciò una lunga intervista a "La Stampa": «Per giorni, per mesi, dopo via Caetani e le mie dimissioni, mi

sono svegliato di soprassalto, dicendo: "Io ho ucciso Aldo Moro". E ne ero consapevole, sin dall'inizio». E all'inizio degli anni Ottanta Cossiga ritornò al centro dell'azione di Governo. Un anno emblematico, quello di Cossiga a Palazzo Chigi. Tra il 4 agosto 1979 e il 28 settembre 1980 presiedette due governi, uno di seguito all'altro. È con lui a Palazzo Chigi si svolse la delicatissima partita sugli euromissili, ma soprattutto due grandi tragedie la strage di Ustica e quella della stazione di Bologna del 2 agosto 1980, sulla quale Cossiga sarebbe tornato nelle sue memorie. Nel luglio 1985 Cossiga fu eletto Presidente della Repubblica con l'accordo di tutti i partiti, compreso il Pci, in particolare grazie al patto tra De Mita e Natta. Dopo il veto su Andreotti e il rifiuto di Forlani, Cossiga venne eletto il 25 giugno 1985





con 752 voti su 977. Non aveva ancora compiuto 57 anni. Il suo mandato fu atipico fin dall'inizio: per la prima volta nella storia della Repubblica l'elezione avvenne subito, al primo scrutinio, con una larghissima maggioranza. I primi anni furono istituzionali e silenziosi, fino a quando negli ultimi anni si scoprì un nuovo Cossiga. I sette anni in cui Cossiga di presidente furono la rappresentazione migliore della singolarità del personaggio. L'a-

spetto più raccontato del settennato di Cossiga sono però le due fasi distinte che ebbe: la prima durò cinque anni e fu tranquilla e silenziosa, priva di scossoni; la seconda durò poco meno di due anni, durante i quali Cossiga fu irrequieto, ciarliero, facile a battute contro il governo e contro il suo stesso partito che portarono i giornali a definirlo il "presidente picconatore", e la lunga e a volte ambigua fermezza sulle ragioni di Stato. Quando si

dimise chiese ai giovani «di amare la patria, di onorare la nazione, di servire la Repubblica, di credere nella libertà e di credere nel nostro paese», e lo fece scandendo ciascuna richiesta con le dita. Guadagni analizza la versatilità politica di Cossiga, la sua profonda adesione al Patto Atlantico, la sua visione internazionale filo britannica, il legame con Margaret Thatcher, e l'amore incondizionato dell'Irlanda sua residenza per le vacanze estive. E ancora il tema della riforma della Magistratura con una battaglia dialettica durata per oltre vent'anni e la riforma delle forze di politica e in generale il tema della difesa nazionale e la strategia politica di una Italia troppo timida nel considerarsi un Paese strategico a livello geopolitico. Da Senatore a vita continuò a fare politica e "picconare" e ricostruire, sempre diviso ma anche pensante, negli anni della Seconda Repubblica dell'ascesa e il repentino declino di Segni, alle battaglie tra Berlusconi, Prodi, Fini, Rutelli, Veltroni e la scomparsa dei partiti di massa. Un pensatore acuto come di rado capita oggi di intuire nella classe dirigente del nuovo secolo. Uscì illeso dall'incidente del 13 gennaio 1997 del treno pendolino Etr nei pressi della stazione di Piacenza. Altro episodio che definisce Cossiga come un protagonista della storia repubblicana ancora tutto da esplorare e che grazie a Guadagni si mette un primo tassello. Fino al lento declino e la scomparsa nel 2010 non senza dimenticare la forte spiritualità e fede cristiana di Cossiga e la sua predilezione per Antonio Rosmini e il santo intellettuale John Henry Newman che non avrebbe visto agli altari da vivo.

Giampiero Guadagni, Tre minuti, trentuno secondi. Francesco Cossiga: i silenzi e il fragore Marcianum, 2020